

# ITALIAOGGI.IT

## Cnel, stop senza indugi

Governo del fare sicuramente. Fare a metà, però. A colpi di fiducia e votazioni blindate viene portato avanti l'operato del governo, impegnato a perpetrare quella riforma del sistema Paese, auspicata da molti da lungo tempo e mai seriamente conclusa. Ora però un dinamico primo ministro ha messo tra i suoi obiettivi una serie di interventi che, nelle sue intenzioni, daranno slancio all'economia e all'Italia nel suo insieme.

Quella della spending review è argomento popolare, sebbene azzoppato nella realtà.

Il super commissario Cottarelli, chiamato a snellire la macchina statale e a individuare i rami improduttivi, ha delineato nel suo rapporto le vie di una possibile razionalizzazione delle risorse, procedendo con tagli non lineari e con la soppressione di tutto il superfluo che pesa sul bilancio dello Stato. Ecco, probabilmente Cottarelli non ha riscontrato i particolari favori dell'attuale governo, che sembra intenzionato a procedere in maniera autonoma nella revisione della spesa: quindi ecco i tagli lineari agli enti locali inseriti nella legge di stabilità, ma anche il ridimensionamento del Cnel, previsto dall'art. 27 del, cosiddetto, decreto Boschi, approvato lo scorso agosto. Si parla di ridimensionamento in quanto per fisionomia e funzioni, il Consiglio nazionale economia e lavoro per essere soppresso necessita di un lungo iter di riforma costituzionale.

Quindi il governo ha pensato bene di cominciare a rendere virtualmente inattivo il Consiglio abolendo le indennità del presidente e dei consiglieri a partire dal prossimo gennaio, mentre il ddl di riforma costituzionale in discussione in Parlamento avanza. «Il Cnel può non aver sempre prodotto i risultati per i quali è stato istituito dopo un decennio di discussioni, ma procedendo in maniera scomposta si rischia di arrivare a un inutile braccio di ferro con i membri del consiglio, senza che ai cittadini arrivi il senso dell'operato», commenta il presidente Cnai, Orazio Di Renzo. Braccio di ferro che non sta mancando di verificarsi, vista la scelta del Cnel di procedere all'assunzione, tramite bando, di personale a tempo indeterminato prima della sua scomparsa, e c'è da chiedersi quanto questi lavoratori continueranno a pesare sulle casse statali senza svolgere nessuna reale esigenza all'interno della macchina statale. Per non parlare dell'erogazione dei premi previsti per dicembre e dei sontuosi stipendi da qui alla effettiva chiusura dell'ente. L'articolo del decreto Boschi presenta una vulnerabilità sostanziale, ossia di non rispettare le procedure idonee per la soppressione del Cnel,

tanto che la minaccia del presidente Cnel di ricorrere alla Consulta, tacciando di incostituzionalità le modalità operative del governo appaiono tutt'altro che ingiustificate. Giustificate forse sotto l'aspetto formale, ma sicuramente non sostanziale.

La stabilizzazione dei precari, il pagamento dei premi di produzione e altre sorprese prima della chiusura sono gli ultimi regali che rimarranno sul groppone di tutti. Certo, parlare di premi di produzione per le attività che vengono/non vengono svolte al Cnel è uno schiaffo a mano aperta nei confronti dei lavoratori; però di questo non si parla, tantomeno se ne possono occupare i sindacati, se poi sono dei loro quelli che percepiranno i premi.

Il Cnel, come abbiamo già scritto nei precedenti articoli, nasce come «organo di consulenza delle Camere e del governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge. Ha l'iniziativa legislativa e può contribuire all'elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge», ma è paralizzato nell'agire quanto oneroso per l'erario. Non rappresenta certo un unicum nel panorama mondiale degli organi di concertazione, in quanto omologhi alla struttura italiana persistono in 70 paesi (dove la rappresentanza sindacale svolge un ruolo particolarmente rilevante), finanche in Abi to Ue, dove prende il nome di Cese. Nei fatti, però, il nostro Consiglio, ha prodotto 14 disegni di legge, mai trasformati in legge. In 60 anni di attività. «Bisogna chiarire che il Cnel non è sempre stato messo in condizione di lavorare al meglio, per limiti interni ma anche per una scelta delle parti impegnate «esternamente» nella concertazione del mondo del lavoro», continua il presidente Di Renzo. «Sindacati e diverse organizzazioni hanno deciso di bypassare l'ente per quel che concerne le scelte e le proposte da avanzare, ma al contempo hanno continuato a nominare i loro rappresentanti all'interno del Consiglio; ed è tale stato delle cose che bisogna render conto di fronte all'opinione pubblica».

Gli stessi sindacati e associazioni che occupano il numero più corposo di poltrone sono spesso assenti ai tavoli di lavoro, continuando ad alimentarne l'inoperatività; tuttavia pretendendo che il governo torni sui propri passi, sostenendo che la politica è talmente in crisi che ha paura delle forze sociali, e quindi in Cnel dovrebbe essere riformato e non abolito. Forse la politica è così in crisi che vuole riconquistare il proprio ruolo, a tal punto da non gradisce più le interferenze di certe parti sociali.

Ora in un periodo di ristrettezze economiche e maggiore attenzione alle voci di spesa delle casse statali, il Cnel ha rappresentato un obiettivo perfetto, forse il miglior monumento alla scarsa operatività; a fronte di una più che cospicua remunerazione dei membri del Consiglio (sindacalisti, liberi professionisti, imprenditori, esperti nominati sia dal governo che dalla presidenza della Repubblica, nonché rappresentanti del Terzo settore).

«Non è più il momento degli indugi: più volte è stata contestata la logica spartitoria da manuale Cencelli, con cui i soliti noti si sono spartiti le poltrone del Cnel, privilegiando la appartenenza alla competenza; bisogna agire in maniera costituzionalmente e formalmente ineccepibile, ma altrettanto fermamente per la chiusura», afferma ancora il presidente Di Renzo, «non possiamo continuare a pagare una stantia istituzione asservita a politiche corporativistiche: un vecchio modo di fare concertazione, sicuramente tra le cause più evidenti della crisi del mondo del lavoro attuale; il governo ha deciso di agire? Bene, ora però vada fino in fondo nella maniera più corretta e inattaccabile, ossia la via della legalità istituzionale».